

Due poesie (e una nota)

Autor(en): **Fasani, Remo**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **50 (1981)**

Heft 4

PDF erstellt am: **02.05.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-39367>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

REMO FASANI

DUE POESIE (e una nota)

All'Augusto Giacometti

*Un solitario sulla nostra terra,
che contemplava quanto aveva intorno
da sempre più lontano e lo vedeva
sempre più dentro, è quello che sei stato.
E mentre più ti andavi allontanando
in una solitudine infinita,
più penetravi dentro a quanto esiste,
fino a coglierne, ultima, l'essenza.
Ah la città africana in cui la luce
forma essa stessa la marea di case
ed è sospesa, insieme, è spazio e cielo;
e le rose anche anima di rose.*

*Ma i tuoi ritratti, i quadri che presentano
un uomo detto Augusto Giacometti
e che è l'uomo e non ha più un nome.
Più d'ogni altro, il ritratto col cappello
dove ti sei guardato fino in fondo,
avvicinato e allontanato tutto.
La tua persona pare resa vuota,
è soltanto un contorno e trasparenza
di tinte estreme. Eppure mai nessuno*

*ha fatto un gesto uguale al tuo: trovarsi,
e nello stesso tempo offrirsi in dono,
perché il male è sapersi nel possesso.*

*E' questa, infine, quella verità
che prima ti ha guidato oscuramente
e poi s'è fatta a poco a poco luce.
Verità non sofferta, ma trascesa.
Così non vale dire che sei il primo
pittore astratto... Ché ben altro sei.*

Al bel tempo

Volevo scrivere una poesia . . .

*Ma, dalla strada sotto la finestra,
venne dapprima il conversare alto
di mio fratello e di un nostro vicino.*

*Poi trombe di bambini, che giungevano
senza pietà coi loro squilli alterni.*

*Poi l'abbaiare, da dietro la casa,
del cane ancora giovane e turbato
da ogni cosa che gli tocca i sensi.*

*Poi una, due, tre e più automobili
che, mi accorsi, passavano a intervalli
troppo vicini, se già circonvalla
tutto il villaggio l'assidua autostrada.*

*Poi, da lontano, un gallo che spandeva
intempestivo, a mezzo la mattina,
il suo grido d'inutile trionfo.*

*Poi ancora voci, di due donne, piane,
ma che pure vibravano nell'aria
serena e come vuota del settembre.*

*Poi altro ancora. E sempre le automobili,
questo rumore che più esprime il sordo
fuggire dei viventi dalla vita
che ascolta un senso . . .*

*C'era da impazzire,
o da invocare il suono della pioggia,
ch'è sempre uno, non si avverte, e placa.*

*Ma vinse la pietà per il bel tempo,
per i miei simili e per quanti insieme
a loro si godevano glí estremi
giorni d'estate. Anch' io ero nel mondo.*

NOTA

Queste poesie fanno parte di una raccolta che sta nascendo e che porterà, se continua come finora, il titolo *Dediche*.

Salvo alcune correzioni, esse mi sono venute lo stesso giorno: la prima la mattina e la seconda il pomeriggio del 5 settembre 1981; due giorni dopo che avevo visto, a Coira, la mostra di Augusto Giacometti.

Infatti sono segretamente legate, in quanto la seconda si annunciava mentre scrivevo la prima. Né la prima sarebbe venuta così, se non ci fossero stati, mentre la componevo, gli impedimenti di cui dico nella seconda: impedimenti che mi hanno costretto a un maggiore impegno, non alla rinuncia, come sembra voler dire.

E qui mi sorge un pensiero. Finora ho sempre creduto che la situazione ideale, per scrivere una poesia, fosse il silenzio più grande. Ora posso anche credere che sia la situazione opposta, quella del più grande rumore. In tal caso, la poesia assumerebbe un significato di sfida, di superamento, con l'energia creatrice, della principale malattia di cui soffre il nostro tempo.

Ma questo sarebbe già il tema di un'altra composizione in versi. Perché così stanno le cose in realtà: che una poesia chiama l'altra, se anche non proprio allo stesso modo che una ciliegia tira l'altra. Le ciliegie si assomigliano tutte; le poesie, succedendosi nel tempo, si trasformano: maturano come la vita stessa del poeta. E così nasce l'opera.

Un piccolo esempio di questo fatto si può averlo paragonando la mia poesia di oggi con quella che ho scritto trentaquattro anni orsono: *In morte di Augusto Giacometti* (*Quaderni Grigionitaliani*, XVII,1 - Ottobre 1947, e A. Giacometti, *Da Firenze a Zurigo*. Versione italiana, con appendice, di A. M. Zendralli, Poschiavo 1948).